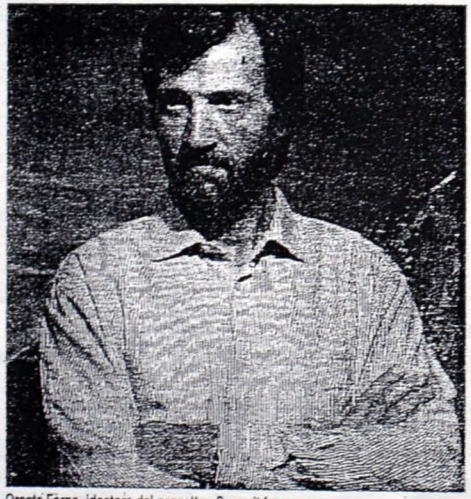
Un progetto nato in terra lariana vuole portare il suo messaggio in ogni continente con alpinisti di tutta Italia

La pace scala le cime del mondo

Oreste Forno lancia «Summit for peace» con un omaggio al Papa

ERBA Sarà perché dall'alto, spesso, le cose si vedono meglio: lo sguardo che spazia libero, quell'affacciarsi mozzafiato su un infinitamente grande che per contrasto costringe a confrontarsi con l'infinitamente piccolo e dunque mette di fronte in modo perentorio anche a ciò che sei e fai. Sarà perché «l'alto» è uno spazio fisico e insieme una riferimento ideale, insomma - oltre che un luogo dal quale si può essere meglio visti e ascoltati - è una dimensione capace di consegnare valori sfrondati dalla retorica. Sarà perché l'alpinismo qualche volta si scopre stanco di pensarsi solo come un piacere egoista e sente di dovere al mondo una testimonianza in ore percorse da una paura che vorremmo gettarci per sempre dietro le spalle.



Oreste Forno, ideatore del progetto «Summit for peace»

Succede un giorno, all'improvviso. Succede che da un cuore e da uno zaino esce un grido e che quel grido diventa messaggio universale, scala le vette e poi rimbalza giù verso il fondovalle: «Summit for peace», cima per la pace.

Quella che era un'idea lanciata in un convegno a Lecco è diventata un progetto. **Oreste Forno**, alpinista d'origine valtellinese trapiantato a Erba dopo avere vissuto un'intensa stagione lecchese, proprio lui adesso tra le mani rigira bozzetti, loghi, grafici, fascicoli stampati al computer e graffettati in bell'ordine. È squadernato su un tavolo, il suo sogno. Nel simbolo che ha scelto e che presto ritroveremo su bandierine, magliette, gagliardetti e cartoline, ha i colori dell'arcobaleno, sospesi tra l'azzurro del cielo e il bianco di montagne innevate.

Oreste Forno accetta di comporre il primo bilancio di un intenso lavoro condotto in prima persona in questi mesi. Un lavoro volto a moltiplicare i contatti, a registrare attenzioni, a mettere in fila con pazienza adesioni, disponibilità, collaborazioni. È quasi fatta, conferma l'alpinista che nei suoi "giorni grandi" osò sfidare la potenza di fuoco dei Ragni nella corsa al primo ottomila lecchese e clamorosamente vinse quella corsa con una squadra premanese, sul Cho Oyu che lui stesso scalò. «Sì, siamo davvero al dunque - dice Forno - Siamo ai dettagli che dovrebbero precedere la fase esecutiva. Il programma di lavoro è pronto ed è già condiviso da molte realtà: una giornata nazionale per lanciarlo, poi l'avvio del lungo cammino che dovrà portare la nostra bandiera sulle cime più alte di ogni continente, e poi ancora il fondo di solidarietà a favore dei bambini colpiti dalla guerra. Speriamo davvero di riuscire a mettere in cordata contenuti ideali e concretezza. Contiamo su altre adesioni, e non nascondo che una su tutte per noi è fondamentale: quella del Cai centrale. Se ci dirà sì, non ci sono dubbi: andremo avanti».

Il progetto è straordinariamente ambizioso, dunque anche straordinariamente impegnativo: rendere visibile la volontà di pace del mondo della montagna e farlo proprio in montagna. La sua "casa" sarà il Cai Lecco, dal quale è già giunto l'assenso: lì l'iniziativa sarà pilotata dal direttivo di un'associazione che verrà costituita nelle prossime settimane. Ma l'obiettivo è di mobilitare energie in tutta Italia e dunque sono già stati individuati coordinatori di zona: Eugenio Di Marzio per l'Appennino centro-meridionale, Gino Della Casa per l'Appennino settentrionale, Alberto Re per le Alpi occidentali, Franco Giacomone e Vittorio Corà per le Orientali, lo stesso Forno per le Centrali.

«Nulla serve al mondo oggi più della pace - ci dice ancora Oreste Forno - Di Iraq, Cecenia e Afghanistan parliamo tutti con ansia e orrore ogni giorno, ma purtroppo sono molti altri i Paesi tormentati dalle guerre. Qualcuno ha contato altri 32 conflitti "dimenticati". Ecco, io vorrei non dimenticassimo più, e vorrei che non dimenticassimo soprattutto che il 90% delle vittime sono civili, e che sono milioni i bimbi uccisi o feriti durante le guerre degli ultimi dieci anni. Summit for Peace nasce per questo: per gridare questa volontà, questa esigenza; questa speranza».

La giornata nazionale «Cima per la pace» sarà il 18 maggio dell'anno prossimo, il giorno in cui papa Giovanni Paolo II compirà gli anni: un omaggio al grande impegno del pontefice in favore della pace. E ogni anno l'appuntamento è destinato a riproporsi. Sempre l'anno prossimo - tra autunno e inverno - sono in programma le prime tre spedizioni destinate a portare la bandiera del progetto e il suo messaggio universale sulle montagne più alte del mondo: si comincerà con Piramide Carstensz in Oceania, Monte Winson in Antartide e Kilimangiaro in Africa. Nel 2005, poi, sarà la volta di McKinley, Elbrus, Aconcagua ed Everest. Ciascun gruppo territoriale contribuirà alla raccolta di fondi per rendere possibile la trasferta di squadre base di sei alpinisti. Uno dei team sarà nazionale e un gruppo tecnico di supporto sarà formato a Lecco, per mettere a disposizione "rinforzi" assicurati da scalatori di consolidata esperienza.

Il fondo di solidarietà destinato ad attuare iniziative a sostegno dei bambini nei Paesi colpiti dalle guerre (Forno lo definisce «il cuore del progetto») sarà alimentato incanalando finanziamenti raccolti in occasione delle singole spedizioni ma anche attraverso iniziative parallele.

L'obiettivo, come ricordato, è di coinvolgere direttamente anche il Cai, per portare il messaggio di pace nelle case dei suoi 300 mila soci in tutta Italia e per far sventolare le bandiere di «Summit for Peace» sulle cime più importanti di ogni regione in occasione della giornata nazionale di metà maggio. Ne riparleremo.

a cura di GIORGIO SPREAFICO

IN CALABRIA SI PARLA ANCHE DEL RIFUGIO CASATI ALLO STELVIO

Cai in prima linea per la difesa dell'ambiente

REGGIO CALABRIA «Con l'istituzione della Libera Università della Montagna, il Cai ha svolto un passo fondamentale per scongiurare la deriva tecnicistica che sempre aleggia accanto alle attività ludico-sportive e ha dato un contributo ineludibile per diffondere sì le conoscenze tecniche e sperimentali dei soci ma al contempo per riaffermare il valore delle culture connesse al particolare ambiente montano». Lo ha detto il presidente generale del Club Alpin Italiano, Gabriele Bianchi, intervenendo a Reggio Calabria a un convegno nazionale sui temi del volontariato e dell'ambiente

Bianchi ha parlato di un impegno ultracentenario del club in questo senso. «Sono stati gli stessi padri fondatori – ha sottolineato – a tracciare la strada della conoscenza e della difesa delle montagne. Se ancora condividiamo che "alpinismo, come frequentazione attiva della crosta terrestre", è cultura, la nostra storia e la nostra azione presente ci confermano tra i protagonisti della difesa e dello sviluppo sostenibile della montagna».

I riferimenti sono stati in particolare al Comitato Scientifico Centrale, alla Commissione di Protezione della Natura Alpina e poi alla TAM (Tutela Ambiente Montano), e ancora all'Agenzia per l'Ambiente e all'Osservatorio Tecnico per l'Ambiente dei giorni nostri.

Il convegno calabrese ha passato in rassegna anche i principali progetti Cai per l'ambiente, in particolare interventi di valorizzazione della rete sentieristica, dei rifugi e delle strutture ricettive in quota. Tra queste ultime è stata ricordata la certificazione ambientale ottenuta del rifugio «Gianni Casati» allo Stelvio. Tra le novità, un progetto pilota avviato per applicare il catasto Cai dei sentieri ad un Sistema Geografico Informativo; un piano di educazione ambientale e di promozione dei parchi nazionali, il monitoraggio dell'ozono in quota, il ripristino di alpeggi e la definizione di un codice per l'alpinismo invernale nel rispetto degli ecosistemi.